





ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI  
Società di studi politici

*Le sentinelle dell'acropoli dell'anima*

2

*Il bene dello Stato è la sola causa di questa produzione*

GAETANO FILANGIERI

La collana *Le sentinelle dell'acropoli dell'anima* è dedicata al fondatore e anima dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Gerardo Marotta.

Stefano Rodotà

**I BENI COMUNI**

**L'inaspettata rinascita degli usi collettivi**

*A cura di  
Geminello Preterossi e Nicola Capone*

La scuola di Pitagora editrice

*Le sentinelle dell'acropoli dell'anima*  
Collana diretta da Massimiliano Marotta

Copyright © 2018 La scuola di Pitagora editrice  
Proprietà letteraria riservata

La scuola di Pitagora editrice  
Via Monte di Dio, 54  
80132 Napoli  
info@scuoladipitagora.it  
www.scuoladipitagora.it

978-88-6542-598-5 (versione cartacea)  
978-88-6542-599-2 (versione elettronica nel formato PDF)

Finito di stampare  
nel mese di marzo 2018  
presso Arti Grafiche Cecom  
Bracigliano (SA)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

## Indice

|                                                                                                        |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Nota editoriale                                                                                        | 7  |
| Napoli incontra Stefano Rodotà<br><i>di Massimiliano Marotta</i>                                       | 9  |
| Declinare per le comunità i beni comuni<br><i>di Luigi de Magistris</i>                                |    |
| La vocazione civile<br>di un Maestro amatissimo<br><i>di Geminello Preterossi</i>                      | 13 |
| Verso i beni comuni<br><i>di Stefano Rodotà</i>                                                        | 27 |
| Tavola Rotonda<br>Profili pratici, teorici e amministrativi<br>dei beni comuni destinati ad uso civico | 91 |
| Nota introduttiva<br><i>di Anna Fava</i>                                                               | 93 |

|                                                                                                                                      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Beni comuni ad uso civico.<br>Alcune implicazioni di carattere <i>teorpratico</i><br><i>di Nicola Capone</i>                         | 95  |
| La rifondazione degli ex-luoghi:<br>pratica politica e diritto<br>nell'autogoverno dei beni comuni<br><i>di Giuseppe Micciarelli</i> | 103 |
| Beni comuni: dal giardino pubblico<br>agli usi collettivi<br><i>di Fabio Pascapè</i>                                                 | 113 |
| Democrazia, collettività e beni comuni<br><i>di Carmine Piscopo</i>                                                                  | 121 |
| La Pratica dell'Uso civico come scelta<br>Estetica Etica e Politica<br>per il Sensibile Comune<br><i>di Gabriella Riccio</i>         | 129 |
| Appunti sul <i>Comune</i><br>come modo di produzione<br>ai tempi del capitalismo cognitivo<br><i>di Pierluigi Vattimo</i>            | 137 |



## **Tavola Rotonda**

**Profili pratici, teorici e amministrativi  
dei beni comuni destinati ad uso civico**



Nota introduttiva  
*di Anna Fava\**

A caratterizzare la Tavola rotonda *Profili pratici, teorici e amministrativi dei beni comuni destinati ad uso civico* è il livello di *implicazione* di coloro che vi hanno partecipato. Tutti i relatori, infatti, compresa la moderatrice, in questi anni hanno preso parte a un processo politico che ha riguardato la costruzione di un altro modo di intendere la relazione tra i cittadini, la proprietà sia pubblica che privata e le amministrazioni preposte alla sua gestione. La riflessione svolta sui beni comuni all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, incentrata sulla figura giuridica dell'uso civico e collettivo urbano, è nata da una sperimentazione reale in cui tutti i soggetti implicati hanno messo in comune i propri saperi, le proprie competenze e le proprie energie politiche per provare a sfondare concettualmente e giuridicamente

\* Anna Fava, dottoranda di ricerca in Filologia presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

il paradigma proprietario dominante, apportando non solo degli avanzamenti in termini di ricerca, ma anche delle modifiche concrete sia all'ordinamento attuale sia alle dinamiche relazionali che normalmente (non) coinvolgono soggettività impegnate politicamente, ricercatori e soggetto istituzionale. Colui che per primo ha ispirato una simile prassi è stato Stefano Rodotà, che con una dose enorme di generosità, libertà e lungimiranza ha portato la forza della riflessione teorico-giuridica nel cuore dell'energia politica messa in atto dal movimento per i beni comuni al Teatro Valle.

Il fatto che la relazione tra ricercatore e oggetto della ricerca sia anonima, asettica, è spesso considerato come garanzia di scientificità e oggettività. Ribaltare quest'idea, mostrare come una dinamica che tenga insieme molteplici livelli non solo non pregiudichi la qualità del discorso scientifico, ma lo renda anzi più ricco, integrandolo con la *post normal science*, con le esperienze e i saperi provenienti dal mondo del conflitto politico, è stato un altro dei frutti raccolti da questa preziosa esperienza. Frutti che, si spera, possano ispirare nuovi processi, nuove relazioni ispirate all'idea di bene comune.

Beni comuni ad uso civico.

Alcune implicazioni di carattere *teorpratico*  
*di Nicola Capone\**

I. Prima di dire qualcosa sul nesso Usi civici-Beni comuni vorrei brevemente fare una premessa. Tutto ciò che si sta sperimentando a Napoli intorno al tema dei beni comuni e degli usi collettivi è la rielaborazione e il risultato di un lungo processo culturale e politico che ha avuto inizio in Campania nei primi anni del nuovo millennio.

Dal movimento di contestazione ecologica in difesa del territorio e del paesaggio, alla battaglia referendaria per evitare la privatizzazione dell'acqua, fino alla costituente dei beni comuni e alla recente bocciatura popolare della proposta di riforma costituzionale, numerose comunità di abitanti, comitati, collettivi, reti e coordinamenti hanno reagito alla devastazione ambientale, all'alienazione del patri-

\* Nicola Capone, docente di storia e filosofia nei Licei (ISS Pitagora di Pozzuoli) e PhD in Filosofia del diritto (Università degli studi di Salerno – Laboratorio “Hans Kelsen”). Contatti: <https://nicolacapone.academia.edu>

monio pubblico e alla progressiva lacerazione del tessuto democratico imparando a riabitare lo spazio urbano e periurbano attraverso nuove forme di socialità.

Un contributo determinante a questo complesso processo è venuto anche dai tentativi fatti sul piano istituzionale di dare forma giuridica e istituzionale a queste istanze. Penso alla cosiddetta Commissione Rodotà per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici – in cui sono poste le basi teoriche per una definizione dei beni comuni – e a quella incaricata di redigere il nuovo Codice dei beni culturali e del Paesaggio, presieduta da Salvatore Settis. Non è un caso che molti dei protagonisti di queste iniziative sono poi stati in prima linea in tutte le battaglie sopracitate.

Tenere insieme questi diversi elementi permette di comprendere meglio l'estrema eterogeneità del movimento dei beni comuni che ha animato, a seguito del referendum per l'acqua pubblica, l'ondata di *riappropriazioni* di spazi pubblici e privati – abbandonati, sottoutilizzati o alienati o in procinto di esserlo dal cosiddetto federalismo demaniale. Premessa questa che può contribuire anche a chiarire il carattere originale della via ai beni comuni seguita per prima volta a Napoli.

II. Gli usi civici e collettivi sono la più antica istituzione del mondo rurale risalente addirittura a prima del diritto romano e permettono ancora

oggi di governare collettivamente risorse comuni fondamentali per una comunità. Sono un dispositivo potente che ha resistito nel tempo nonostante il prevalere, in molti casi violento, della proprietà esclusiva dei beni. Questa forma d'uso si presenta come una modalità diversa di relazionarsi ai beni, un diverso modo di regolarne l'accesso che non permette l'uso e la gestione esclusiva di una risorsa da parte di alcuno. Tracce di questo diverso modo di possedere si trovano nelle Preleggi del Codice civile, che riconoscono gli *usi* come una delle tre fonti del diritto, e nel diritto pubblico e amministrativo che presenta i *diritti collettivi* di uso e godimento di taluni beni come una delle tre fattispecie che, insieme al *demanio* e al *patrimonio*, formano la nozione di proprietà pubblica<sup>1</sup>.

Nella contemporaneità, invece, i beni comuni sono maturati prevalentemente in ambito urbano e mettono in relazione determinati beni a determinati diritti e bisogni fondamentali<sup>2</sup>. Non è un caso che questa categoria politica e giuridica sia emersa per difendere dalla privatizzazione un bene prezioso come l'acqua e per impedire che il patrimonio

<sup>1</sup> Cfr. N. Capone, *Del diritto d'uso civico e collettivo dei beni destinati al godimento dei diritti fondamentali*, in «Politica del diritto», Fascicolo 4, dicembre, il Mulino 2016.

<sup>2</sup> Cfr. S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari 2015.

pubblico fosse svenduto per rispettare le politiche economiche imposte dall'austerità.

Proprio l'incontro tra le battaglie ambientali e quelle per la difesa dei beni pubblici ha permesso che a Napoli si istituisse un nesso *teorpratico* tra Usi civici e collettivi e Beni comuni.

III. Questo nesso ha tre importanti conseguenze che si co-implicano reciprocamente: un diverso modo di intendere la proprietà pubblica e privata, un diverso modo di considerare le istituzioni democratiche e, infine, un diverso modo di istituire relazioni interpersonali.

Per quanto riguarda la prima implicazione c'è da osservare che generalmente si assume come un dato di fatto la proprietà privata quale modello proprietario per eccellenza, un vero e proprio Moloch apparentemente insuperabile. La modernità, invece, a guardar bene, ci mostra che proprio intorno al tema della proprietà fin dall'origine è stata continuamente attiva una lotta tragica fra bisogni e interessi diversi. Basti pensare alla *grande trasformazione* che investì le campagne inglesi durante il periodo delle *enclosures* e che poi investì l'intera Europa<sup>3</sup>.

E allora piuttosto che utilizzare la nozione dei beni comuni per limitarsi a stilare un elenco di beni – i beni comuni, appunto – da opporre a quelli già

<sup>3</sup> Cfr. F. Capra-U. Mattei, *Ecologia del diritto. Scienza, politica, beni comuni*, Aboca edizioni, Sansepolcro (AR) 2017.



esistenti – i beni pubblici e privati – è forse il caso di ripensare dall'interno la nozione stessa di proprietà e, attraverso la riflessione sui beni comuni, liberala dallo schema privatistico che la caratterizza. Seguendo questa impostazione viene in evidenza il fatto, ad esempio, che la proprietà pubblica nella Costituzione italiana non è meramente giustapposta a quella privata – come se il costituente non avesse voluto fare altro che descrivere l'esistente. Piuttosto con la nozione di proprietà pubblica si intese introdurre per via costituzionale un nuovo tipo di proprietà, che di fatto relativizzava la proprietà privata<sup>4</sup>. E questo è ancora più evidente se si considera il fatto che nell'impianto costituzionale l'intera nozione di proprietà non è più tra i diritti fondamentali ma è posta nella parte relativa ai diritti economici. Essa così perdeva il centro della scena politica, veniva relativizzata, marginalizzata e nello stesso tempo ridiscussa. In tal senso Massimo Saverio Giannini nel suo studio sui *beni pubblici* scriveva che la proprietà pubblica ha un valore *polemico*. Essa mette in discussione la natura esclusiva della proprietà, funzionalizzandola alla realizzazione delle finalità costituzionali – tra queste c'è la funzione sociale. La costituzionalizzazione della proprietà fa sì che i beni tutti – pubblici e privati – diventino *utilitates*, ossia strumenti utili per la rimozione degli ostacoli

<sup>4</sup> Cfr. S. Rodotà, *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e sui beni comuni*, il Mulino, Bologna 2016.

di ordine economico e materiale che di fatto impediscono il pieno sviluppo della persona umana. È questa forse la vera novità della nostra Costituzione. Senza quest'opera di *liberazione* tutte le altre libertà restano delle mere astrazioni.

IV. La seconda implicazione riguarda il ruolo delle amministrazioni. Anche in questo caso troppo facilmente si assume come un dato di fatto una vecchia idea di Stato, risalente nella migliore dell'ipotesi allo Stato di diritto dell'Ottocento, per cui gli enti istituzionali sono enti separati dalla collettività che si comportano rispetto ai beni pubblici come dei *proprietari in grande*. Il risultato è una contrattualizzazione di tutti i rapporti politici e sociali. In questa visione contrattualistica, dinanzi all'*istituzione-persona* c'è l'altro ente-persona astratto che è il popolo o i cittadini considerati singolarmente o in forma organizzata. Ebbene anche in questo caso si tratta di rassegnarsi ad un paradigma riduzionistico. Ma ancora una volta ci viene in soccorso Massimo Saverio Giannini quando scrive che gli enti pubblici rispetto alle comunità sono enti *esponenziali*, che amministrano per conto terzi. Questo significa che essi non possono mai sostituirsi agli originari titolari dei beni, ossia il *popolo* considerato nella sua generalità, ma tutt'al più sono da considerarsi come dei *facilitatori* dei processi di partecipazione e di cura collettiva della *res-publica*, soggetti garanti dei diritti collettivi esistenti tra i beni e la collettività.

Allora se noi guardiamo gli enti pubblici da questo punto di vista – come nel caso della proprietà – essi vengono relativizzati e tornano al centro della scena i beni con le loro utilità e le comunità con i loro diritti e bisogni. Si tratta, allora, di far cambiare segno dall'interno alle pubbliche amministrazioni che non possono più decidere in modo esclusivo di beni che appartengono per statuto giuridico e politico all'intera collettività a titolo di sovranità. E questo è ancora più vero se si considera il fatto che oggi ci troviamo in ordinamenti giuridici e politici ispirati, come ci ricordava Rodotà, al Costituzionalismo dei diritti e dei bisogni<sup>5</sup>.

V. La terza e ultima implicazione riguarda il diverso modo di relazionarsi necessario per l'utilizzo collettivo di risorse percepite e volute come comuni<sup>6</sup>. Da quanto osservato e sperimentato finora si evince come le comunità di abitanti, che hanno individuato un bene per soddisfare diritti e bisogni fondamentali, stiano innanzitutto re-imparando ad autoregolarsi, cioè a stabilire insieme le regole d'uso dello spazio o del bene condiviso, stando attenti a

<sup>5</sup> Cfr. M. Fioravanti, *Costituzionalismo. Percorsi della storia e tendenze attuali*, Laterza, Roma-Bari 2009; L. Ferrajoli, *La democrazia attraverso i diritti. Il costituzionalismo garantista come modello teorico e come progetto politico*, Laterza, Roma-Bari 2013.

<sup>6</sup> Cfr. G. Pizziolo-R. Micarelli, *L'arte delle relazioni*, Alinea, Firenze 2003.

salvaguardare i quattro principi dell'uso collettivo, ossia, l'accessibilità, la fruibilità, l'imparzialità e l'inclusività; in secondo luogo, è evidente come le stesse comunità stiano sviluppato la capacità di autogestirsi e autogovernarsi, provando a garantire così la sostenibilità gestionale e l'autonomia politica del processo; infine, si è potuto notare come gli spazi e i beni così vissuti siano stati ri-generati tornando nella disponibilità non solo delle comunità *presenti* ma anche delle future generazioni a cui sarebbero stati indebitamente sottratti, visto lo stato di abbandono in cui versavano. Insomma, è in corso una sperimentazione che non è certo né lineare né priva di contraddizioni ma che ha la forza di rimettere al centro la relazione tra soggetti diversi dando vita così ad un'ecologia delle relazioni capace di liberare le cose e noi tutti dall'isolamento a cui pare siamo stati destinati.